

Il suo estro creativo si nutre nell'archivio della memoria: ecco un libro in cui si dice la verità, anche sul fascismo

# L'Acqui Storia va a Pennacchi

Con *Canale Mussolini* lo scrittore si aggiudica anche lo "Strega"

Mario Bernardi Guardì

**E** come fai a non essere contento se finalmente un romanzo, per propri meriti e non per alchimie ideologico-politico-editoriali conquista in tre mesi ben due premi letterari? È quel che è avvenuto con "Canale Mussolini" (Mondadori, pp. 460, euro 20) di Antonio Pennacchi: Premio Strega e Premio **Acqui Storia** (sezione romanzo storico). Per quanto riguarda l'Acqui a scegliere Pennacchi c'è stato anche il sottoscritto, in qualità di membro della giuria, e mai mi era capitato di esprimere un voto con tanta convinzione e senza alcune riserve mentali.

Dunque, onore e gloria a Pennacchi. Che, intendiamoci, come tipo va un po' preso con le molle. Infatti, è polemico, spigoloso, non ha peli sulla lingua, e, all'occorrenza, spara parolacce a raffica. E poi guai a toccargli la sua Latina, anzi Littoria, che se non è il *caput mundi*, poco ci manca.

Però non si può negare che proprio queste intemperanze caratteriali siano il suo marchio di genuinità.

Antonio Pennacchi è uno "spudorato" anche dal punto di vista politico. Ha scritto un romanzo, *Il fasciocomunista* (tradotto da Daniele Luchetti nel film "Mio fratello è figlio unico", con Elio Germano, Riccardo Scamarcio, Angela Finocchiaro e Luca Zingaretti. Ora, tradurre è un po' tradire, si sa, ma il film è comunque ben costruito e ben recitato, e lo si può vedere senza soverchi fastidi, anche per fare gli opportuni confronti), che è una testimonianza di verità storica e

umana. Visto che rievoca gli anni '60 e '70, con i "rossi" e i "neri", e quelli che qualcuno battezzò "cameragni", e cioè un po' camerati e un po' compagni, insomma fasciocomunisti, con indubbia freschezza.

Poi c'è il saggio *Fascio e martello. Viaggio per le città del Duce* (Laterza) che l'anno scorso non si aggiudicò l'Acqui - Sezione divulgativa per un soffio, e fu davvero un peccato. È una ricerca costruita sui documenti, i riscontri storici, le fotografie ecc., ma la si legge come un romanzo, e ti porta a scoprire qualcosa che davvero non ti saresti aspettato. Diciamo le cose come stanno: in quanti sapevamo che le città di fondazione mussoliniana sono più di cento? Ci voleva Pennacchi a raccontarti di tutto e di più, e non per il gusto dell'apologia

(il Nostro si definisce "marxista", anche se questa professione di fede, condita di battutacce eretiche e da una valutazione o rivalutazione del fascismo e di Mussolini che indispongono i "bravi bambini" del "politicamente corretto", va "letta" insieme ad opere e giorni dello scrittore per poter essere intesa a fondo), ma piuttosto in nome di quella verità che per la stragrande maggioranza dei nostri politici e intellettuali morì fanciulla, anzi poppanza. E invece Pennacchi è uno che senza fanatismi e senza livori, ma con colorita schiettezza, vuol dire le cose come stanno e come sono state. Tanto per dirne un paio, che l'Italia e il fa-

scismo per vent'anni sono state la stessa cosa e che il fascismo, insieme a tante porcate, ha fatto anche delle cose egregie. Ci vuol

tanto ad ammetterlo?

Insomma, piaccia o non piaccia, Pennacchi ti dice sul muso quello che ha in cuore, quello che vede e quello che sa: le Città di Fondazione se l'è esplorate tutte e te le racconta. Ti racconta il regime che le fece e la democrazia che...

Ma fermiamoci qui. Ed eccoci a questo romanzo che ha stregato i giudici dello "Strega" e li ha portati ad emettere un verdetto che, prendetela come vi pare, premia non soltanto Pennacchi, ma anche il Duce e il suo Canale. Ed Acqui, con un

nuovo alloro al ruspante Antonio, conferma come e qualmente la memoria di "quell'Italia" vada, semplicemente, conservata e che quel che è successo vada, per carità, non celebrato, non ce n'è bisogno, ma solo, e unicamente, raccontato. Pennacchi lo fa con i suoi contadini veneti immersi negli anni ruggenti delle grandi battaglie politiche e sociali, militando da socialisti e poi da fascisti;

tipi che lottano, si ammazzano e ammazzano anche; che amano, generano, soffrono attese, delusioni, lontananze. Gente che lavora, butta il sangue, si forma sulla terra e trasforma la terra. Dal Nord alle Paludi Pontine, da una guerra all'altra, da un dopoguerra all'altro. Sogni e bisogni, carne ed anima alla rinfusa. Vita. Vita vitale.

Pennacchi ti dice un bel po' di

cose. Anzi le fa dire all'"io narrante". Ad esempio che il fascismo, autoritario, paternalista, vessatorio, brutale, con i suoi corrotti e i suoi corruttori, e gli approfittatori, e gli accaparratori, e gli opportunisti, e le carogne, e insomma gli eterni italiani che il Duce provò a cambiare la pelle, e un po' ce la fece, ma solo un po'; per dirti che il fascismo, tra l'altro, una

sia pur piccola "rivoluzione sociale" la fece, con le sue masse di lavoratori che diventarono coloni e proprietari.

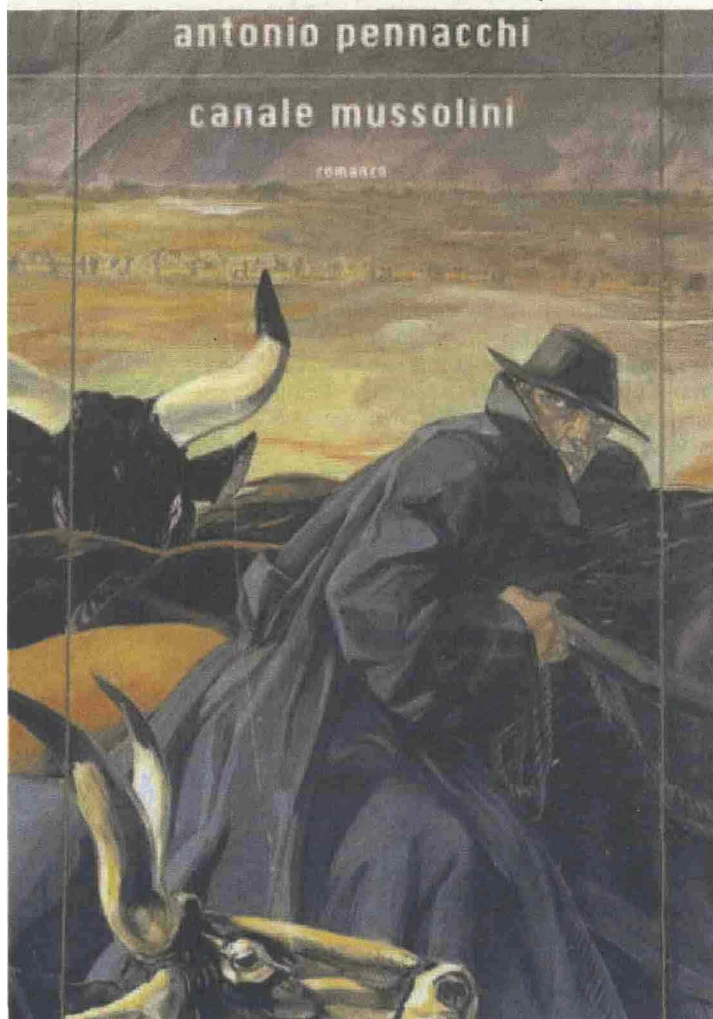
In queste folte schiere di migranti "cispadani" Pennacchi ritaglia la storia dei Peruzzi, che poi è, romanzata, la storia di casa sua, generazione dopo generazione. Insomma, l'estro creativo va a scaldarsi nell'archivio della memoria: ed è proprio per questo che dà il me-

glio. Offrendoti una variegata tipologia umana dove compaiono nonni, fratelli, sorelle, zii, amici e nemici, in un vivace, ma anche, inevitabilmente, torbido, e drammatico, e tragico, rimescolio di eventi pubblici e privati, tra uno sventolio di bandiere rosse che poi nereggeranno e sempre nere resteranno. Perché gli eroi di questa saga, di questa epopea affidata a un *sermo cotidianus* colto e

consapevole, immersi inventure e sventure, come ogni guerriero che si rispetti (e ovviamente le donne dei guerrieri ci son dentro anche loro fino al collo), hanno sì una loro natura, in ogni caso potente, ma dal fascismo sono "rimodellati". E gli resteranno fedeli.

Questo racconta Antonio Pennacchi. Fasciocomunista. Ma soprattutto bravo scrittore italiano. Almeno uno ce n'è, grazie al Cielo.

**Polemico, spigoloso,  
non ha peli  
sulla lingua  
e, all'occorrenza,  
spara parolacce  
a raffica.  
E guai a toccargli  
la sua Latina**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.